



UNA URGENZA NEL NOSTRO TEMPO

# Annunciare la misericordia

La misericordia di Dio è la dimensione dell'amore; è il suo secondo nome e, al tempo stesso, il modo specifico della sua rivelazione e attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo e assedia l'uomo. È nostro compito annunciarla e testimoniarla.

**I**l papa Benedetto XVI, l'11 aprile 2010, nell'intervento alla recita della *Regina Caeli*, ha affermato che «la missione della Chiesa perennemente assistita dal Paraclito» è questa: «portare a tutti il lieto annuncio, la gioiosa realtà dell'Amore misericordioso di Dio»... Ha sottolineato che «urge nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore»... Ha concluso: «In questo modo renderemo sempre più familiare e vicino Colui che i nostri occhi non hanno visto, ma della cui infinita Misericordia abbiamo assoluta certezza».

Sono due i compiti "urgenti" spettanti al discepolo di Gesù segnalati dal papa nel suddetto intervento: annunciare la misericordia di Dio e testimoniarla per rendere credibile il suo annuncio.

## Annunciare la misericordia di Dio

La misericordia di Dio è la parola più ripetuta nella Sa-

cra Scrittura: vi si trova almeno settecento volte di cui cinquecento nell'Antico Testamento. La parola misericordia – di derivazione latina (*misereor*, ho pietà e *cordis*-cuore) – significa: accogliere nel proprio cuore i miseri, cioè coloro che sono nella "miseria" spirituale-morale-fisica-psicologica, ecc. La misericordia di Dio indica allora un Dio che accoglie nel suo cuore i miseri dai tanti volti.

I volti della misericordia di Dio messi splendidamente in luce da Gesù nel suo vissuto storico e nel suo Vangelo sono molteplici e vari. Noi puntiamo i riflettori sul volto misericordioso di Dio-Padre verso chi ha peccato.

In riferimento a questo volto misericordioso di Dio verso chi ha peccato, san *Giovanni* nella prima lettera scrive: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi", poiché la nostra vita è un campo in cui cresce zizzania e grano (*Mt* 13, 24-30); ma "se riconosciamo i nostri peccati, Dio che è fe-

dele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa” (IGv 1, 8-9). Una conferma di questa affermazione di Giovanni ci viene recapitata dalla risposta di Gesù morente sulla croce data alla richiesta fattagli da uno dei due malfattori, crocifissi pure loro accanto a lui: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno! Gli rispose: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”. (Lc 23, 42-43). Questa promessa assicurativa di Gesù nasce dal riconoscimento dei propri peccati fatto dal malfattore quando, poco prima, di fronte al sarcasmo dell’altro malfattore che stava insultando Gesù, gli disse: “Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché *riceviamo il giusto per le nostre azioni*, egli invece non ha fatto nulla di male” (Lc 23, 40-41). Scrive ancora Giovanni: “Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un *avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto” (IGv 2, 1). Emblematica la sua intercessione di avvocato rivolta al Padre sul Calvario per i nemici che lo avevano crocifisso, lo stavano deridendo e oltraggiando mentre stava morendo: “Padre, perdona loro” (Lc 23, 34). Questa intercessione era fatta per persone totalmente indegne di meritare un minimo gesto d’amore perdonante da parte di Gesù; eppure, Egli, dopo aver cercato in loro qualcosa che potesse giustificarli, non riuscì a trovare altro motivo a loro discolta se non l’inconsapevolezza del loro agire: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34). Il volto di Gesù-nostro avvocato viene descritto anche nella parabola del fico sterile, riportata da Luca 13, 6-9. In essa il padrone viene a cercare del frutto, ma non ne trova. Con pazienza, il padrone è ritornato per tre anni di seguito: nessun risultato! Perché quel fico sta lì a rendere improduttivo anche il terreno? Vi è allora l’intercessione del vignaiuolo, figura del Signore Gesù, che chiede ancora un anno di tempo durante il quale egli stesso si prenderà cura del fico “e forse darà frutto in avvenire”; se no, sarà tagliato.<sup>1</sup>

Non c’è consolazione più grande per un credente sapere che non esiste nessuna situazione di peccato in cui Gesù non intervenga presso il Padre come “avvocato”.

Davanti a questa sconfinata misericordia di Dio non ci deve spaventare il numero e la gravità dei nostri peccati quando li riconosciamo con sincerità e umiltà davanti a Dio, con l’anelito e l’impegno di liberarci da essi, di ritessere un rinnovato rapporto di comunione con Dio; la misericordia di Dio è infinitamente più grande dei nostri peccati, poiché “il Signore non vuole la morte del malvagio, ma che si converta e viva” (Ez 18, 23; 33, 11); “il suo desiderio -ha affermato Benedetto XVI- è sempre quello di perdonare, salvare, dare vita, trasformare il male in bene”.<sup>2</sup> Ecco perché Giovanni Paolo II - nella lettera enciclica *Dives in misericordia* (ricco nella misericordia) (1980), tra l’altro, afferma che la misericordia di Dio «costituisce il contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione» (n. 6); inoltre, sottolinea che la misericordia di Dio è «la dimensione indispensabile dell’amore»... «il suo secondo nome e, al tempo stesso, il modo specifico

della sua rivelazione e attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo, che tocca e assedia l’uomo, che si insinua anche nel suo cuore e può farlo perire nella Geenna» (n. 7).

Ma la cosa più sorprendente, circa la misericordia di Dio, è che egli prova gioia nell’aver misericordia verso chi riconosce i propri peccati. Ciò emerge dalla conclusione che Gesù fa delle tre parabole sulla misericordia: la parabola della pecorella smarrita conclusa con l’affermazione: “Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15, 7); la parabola della donna che, ritrovata la dramma smarrita, grida alle amiche: “Rallegratevi con me” (Lc 15, 10); la parabola del figliol prodigo, che ritornato alla casa paterna, si sente abbracciato da Padre, il quale dice ai servi: “Portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa” (Lc 15, 22-23). Queste tre parabole terminano tutte con la gioia festosa di chi ritrova ciò che aveva perduto e dicono che quando il peccatore si lascia riabbracciare da Gesù sentirà il suo cuore traboccare di una gioia incomparabile.

Ci sono solo due peccati imperdonabili: la “bestemmia contro lo Spirito Santo” e il rifiuto ostinato dell’amore misericordioso verso il prossimo.

*La bestemmia contro lo Spirito Santo. L’evangelista Mar-*

WALTER KASPER

## Chi crede non trema

### 2. La fede nella vita cristiana

La raccolta di brevi scritti del card. Kasper si propone come lettura spirituale. I testi presentati nel secondo volume si riferiscono soprattutto a visite nelle parrocchie, negli ospedali, nelle carceri, ai raduni per i giovani e affrontano il grande tema dell’evangelizzazione. Essi traducono nella pastorale quotidiana il pensiero e l’esperienza di fede del grande teologo.



«LETTERE E SCRITTI DI PASTORI»  
pp. 264 - € 19,50

EDB 50 Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

co riporta l'affermazione di Gesù: "In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 28-29).<sup>3</sup> Questo pronunciamento di Gesù è stato determinato dall'accusa dei farisei nei suoi confronti fatta poco prima: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demoni" (Mc 3, 22). La suddetta accusa nei confronti di Gesù evidenzia la loro indomita ostilità nei confronti di Gesù, il rigetto totale di Gesù, perciò il non riconoscimento di questo loro peccato.

Pertanto, si pecca contro lo Spirito Santo quando si ha il cuore 'indurito' di fronte a Gesù, quando lo si rifiuta ostinatamente, quando lo si disprezza...

quando il comportamento dei farisei diventa proprio. In tal caso, si rifiuta di essere perdonati da Dio di questo peccato contro lo Spirito Santo.

*Il rifiuto ostinato dell'amore fraterno* – Ciò è evidenziato - tra l'altro - in Mt 25,31-46: in questo brano evangelico viene segnalato che il destino di condanna eterna dei reprobri è dipeso non dal Signore, ma da loro perché si sono chiusi nel vissuto terreno all'amore fraterno variamente espresso. In proposito, il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) n. 1033, insegna: "Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecciamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi: «Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (JGv 3,14-15)".

## Dio vuole tutti salvi

La dannazione eterna non procede da Dio: – né come predestinazione (=predestinati alla dannazione eterna), poiché – insegna il CCC n. 1037 – "Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno; questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine"; – né come atto positivo della sua volontà, poiché egli è misericordioso, la sua volontà è che tutti gli uomini si salvino... Lo ha affermato Gesù in riferimento al Padre: "E io so che il suo comandamento è vita eterna" (Gv 12, 50).

La dannazione eterna scaturisce dall'uomo stesso. - Gesù lo sottolinea con chiarezza in questa sua dichiarazione: "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno" (Gv 12, 46-48), in quanto è stata totalmente rigettata dall'uomo.

Pertanto, il giudizio ultimo di condanna non proviene da Dio, ma dall'uomo stesso, cioè da come si è rapportato con Gesù e la sua parola. Ne deriva che la dannazione eterna (morte eterna) è solo per colui che l'avrà voluta, edificando – in modo lucido e riflesso – la sua vita terrena contrapposta a Dio, per cui il giudizio di condanna è *sempre* autogiudizio – insegna il CCC n. 1033 – sullo

"stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati". Pertanto, il giudizio ultimo di Dio non è altro che una "ratifica" della scelta di autocondanna compiuta dall'uomo.

Ecco perché il CCC (=Catechismo della Chiesa Cattolica) insegna: "La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei pro-

pri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna" (CCC, n. 1864). Anche nel Compendio del medesimo Catechismo si legge: «Dio, pur volendo "che tutti abbiano modo di pentirsi" (2Pt 3, 9), tuttavia, avendo creato l'uomo libero e responsabile, rispetta le sue decisioni. Pertanto, è l'uomo stesso che, in piena autonomia, si esclude volontariamente dalla comunione con Dio se, fino al momento della propria morte, persiste nel peccato mortale, rifiutando l'amore misericordioso di Dio» (n. 213).

Poiché la condanna (morte eterna) è una *possibilità* dipendente dalla persona umana, da come si pone davanti a Dio e al prossimo... e non dipendente da Dio, il CCC, n. 1036, insegna: «Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un appello alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un pressante appello alla conversione... ».

Questo volto misericordioso di Dio ci invita:

– a credere nella misericordia di Dio, nella piena consapevolezza: di essere nel cuore di Dio, perciò di essere dei "ricercati" da lui (pecorella smarrita) o degli "attesi" da lui (figlio prodigo); di farsi "pellegrini" verso di Lui o farsi "trovare" da Lui per godere del suo festoso abbraccio perdonante;

– ad annunciare la "misericordia" di Dio in questo nostro tempo, estremamente bisognoso di tale annuncio.

## Testimoniare la misericordia di Dio

L'annuncio della misericordia di Dio va reso credibile con la testimonianza della sua misericordia verso il prossimo. È stato Gesù a consegnare questo impegno con la sua proposta: "Siate misericordiosi *come* il Padre vostro" (Lc 6, 36). Tale proposta sottolinea che il discepolo di Gesù è chiamato ad essere un chiaro riflesso del volto misericordioso di Dio-Padre.

*Si pecca  
contro  
lo Spirito Santo  
quando si ha  
il cuore 'indurito'  
di fronte a Gesù*

Questa chiamata fattaci da Gesù ad essere misericordiosi come il Padre nostro celeste è fattibile nella misura in cui sono radicati nella coscienza alcuni convinimenti di fede. Ne segnalo tre.

*La nostra figliolanza divina.* Noi siamo figli di Dio, il quale – dice Gesù – “fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5, 45) ed “è benevolo verso gli ingrati e i malvagi” (Lc 6, 35), poiché tutti, al di là del loro agire, sono e restano suoi “figli”, perciò il suo amore misericordioso non è commisurato alla bontà o meno del loro agire. Questo volto di Dio misericordioso deve essere pure il volto dei suoi discepoli, perché “figli” suoi. In questo orizzonte va collocato l’appello di Gesù: “Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano” (Lc 6, 27-28), affinché “siate figli del Padre vostro celeste” (Mt 5, 45). Di conseguenza, essere misericordiosi verso il prossimo risulta un aspetto essenziale e irrinunciabile della propria figliolanza divina. Pertanto, la misericordia non concessa verso il prossimo è negazione di sé come “figli di Dio”, perciò rigetto dell’imitazione di Dio misericordioso.

*L’esperienza personale del perdono di Dio assunta come fonte del perdono fraterno.* Da Gesù apprendiamo che il nostro impegno di perdonare deve scaturire dall’amore perdonante di Dio nei nostri confronti, per cui il perdono fraterno è la logica conseguenza della propria esperienza di persone accolte e perdonate con misericordia da Dio-Padre. Ne deriva che il perdono preveniente e gratuito di Dio nei propri confronti diventa veramente “nostro” solo quando ci rende datori di perdono; diversamente, ci si chiude al perdono di Dio. Ecco perché Gesù ci ha detto: “Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6, 14-15). Del resto, nella preghiera del “Padre nostro”, siamo noi a confessare questa verità: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6, 12). Dobbiamo dunque avere misericordia verso il prossimo perché abbiamo ricevuto e riceviamo la misericordia da Dio. Se è assente questa nostra misericordia verso il prossimo, la misericordia perdonante di Dio non scende su di noi, non perché Dio la rifiuti, ma perché trova il proprio cuore indurito dalla non concessa misericordia ai fratelli. La responsabilità è tutta nostra. È questo atteggiamento che costituisce il secondo grande peccato imperdonabile.

*La fecondità del perdono fraterno.* Il perdono fraterno è produttivo di frutti vitali, concernenti il nostro rapporto con Dio-con se stessi-con i fratelli.

Nel rapporto con Dio, il perdono fraterno gli dona la gioia di contemplarci come suoi veri figli, che rendono la propria vita di relazione *una celebrazione* della sua misericordia.

Nel rapporto con se stessi, il perdono fraterno ci dona la gioia proveniente dalla splendida beatitudine proclamata da Gesù: *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia* (Mt 5, 7).

Nel rapporto con gli altri, il perdono fraterno diventa assunzione del fratello nella propria vita perché si ravveda del male operato e dia al suo vissuto un orientamento totalmente opposto, fatto nuovo secondo il progetto di Dio. In proposito, sono convincenti alcune confessioni di criminali, pubblicate dalle Ed. Paoline, sotto il titolo *Eravamo terrore*. Ascoltiamole!

Dichiarano alcuni criminali: «Di fronte all’amore perdonante dei familiari delle nostre vittime noi ci siamo sentiti davvero sconfitti... Poi ci siamo tormentati e interrogati a lungo per ritrovare anche in noi stessi le radici della nostra possibile trasformazione».

In un’aula giudiziaria un detenuto concludeva così la sua dichiarazione: «il comportamento, fatto di amore e di perdono, tenuto dai parenti delle vittime della nostra violenza, ha sconvolto i nostri schemi mentali, testimoniandoci la possibilità di poter cambiare».

Confessa un altro: «La spirale della violenza è stata spezzata quando si è innescata la spirale del perdono ricevuto».

Non va mai scordato, inoltre, che Gesù, con la sua proposta “siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” non chiede ciò che è impossibile, ma ciò che è vivibile, ovviamente chiedendo il suo aiuto come da lui propostoci: “senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 5), perciò “chiedete” (Gv 17, 7). In proposito, presento una splendida testimonianza di perdono fraterno; è una preghiera anonima, trovata nel lager nazista di Auschwitz: *Fa’, o Signore, che i carnefici siano ripagati in altro modo. Dona agli esecutori, ai delatori, ai*

FRANCESCO STRAZZARI

## Fragmentos di America Latina

Martiri, profeti e Chiese a rischio

**S**cavando oltre la cronaca, con il se-taccio di Vangelo e politica, l’autore ripercorre in rapide pennellate le vicende ecclesiali dei vari paesi, tenendo come filo rosso le Conferenze generali dell’episcopato latinoamericano. La sua densa testimonianza, talora dai toni di denuncia, racconta di profeti, martiri e testimoni, tra profezia e speranza.



«OGGI E DOMANI»  
pp. 192 - € 16,00

**EDB 50<sup>o</sup>** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*traditori e a tutti i malvagi... il sorriso capace di cancellare le lacrime... Fa', o Signore, che noi restiamo nel ricordo dei nostri nemici non come loro vittime, non come un incubo, non come spettri che si attaccano ai loro passi, ma come sostegno nei loro combattimenti per distruggere il furore delle loro passioni criminali... È una testimonianza che si fa eco al perdono di Gesù concesso ai suoi crocifissori...*

### Tre impegni:

1. “Rivestirci di misericordia fraterna” per essere tramettitori -con le parole e i fatti- della misericordia gioiosa di Dio, sulla esemplarità di Gesù.
2. Avere la consapevolezza che l'essere misericordiosi consente di collocarci nella storia, dentro gli am-

bienti in cui si vive, come promotori di una “cultura della misericordia” in questa nostra società sempre più conflittuale.

3. Conoscere meglio – per praticarlo – il “vangelo della misericordia”, che chiede di condividere l'amore misericordioso di Dio verso tutti, reso concreto e visibile nell'amore misericordioso di Gesù verso “i pubblicani e i peccatori”.

Con questi impegni, noi diamo una risposta concreta all'invito rivoltoci dal papa: “urge nel nostro tempo... una simile testimonianza ... dell'Amore misericordioso di Dio”<sup>4</sup>... Tale testimonianza conduce a riempire sempre più il nostro cuore “della spiritualità della misericordia”, cioè una misericordia vivificata dall'azione dello Spirito del Signore e vissuta secondo lo Spirito del Signore, consapevoli – ci ha detto san Paolo – che

## Rapporto tra ‘misericordia’ e ‘giustizia’ di Dio

**1** – Alla misericordia di Dio è strettamente legata la sua ‘giustizia’. Come è la sua giustizia? Ascoltiamo quanto scritto dal papa Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Quaresima 2010: “La giustizia divina è profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto.... Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia ‘più grande’, che è quella dell'amore (Rm 13, 8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare”. E nell'intervento rivolto ai detenuti nel carcere romano di Rebibbia durante la sua visita fatta a loro il 12 dicembre 2011, tra l'altro, ha affermato: “Giustizia e misericordia, giustizia e carità... sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo attentamente un atto giusto da un atto d'amore. Giusto per noi è ‘ciò che è dovuto all'altro’, mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. E una cosa sembra escludere l'altra. Ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c'è un'azione giusta che non sia anche atto di misericordia e di perdono e, nello stesso tempo, non c'è un'azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta. Come è lontana la logica di Dio dalla nostra!”.

**2** – Gesù evidenzia la ‘giustizia’ di Dio nel racconto della parabola degli operai assunti dal padrone a lavorare nella sua vigna (Mt 20, 1-16). In questa parabola la giustizia di Dio ‘sconcerta’, poiché mette nelle mani di tutti i ‘lavoratori della sua vigna’ un denaro, anche se assunti in ore diverse. Questo agire di Dio -che pone nelle mani di tutti i ‘lavoratori della sua vigna’ un denaro- mette in crisi il nostro modo di pensare la ‘giustizia’ di Dio, come ha messo in crisi gli operai della prima ora. Per la nostra mentalità umana ‘giustizia’ significa: “dare a ciascuno ciò che gli spetta”.

Ma nella ‘giustizia di Dio’ non prevalgono i criteri della giustizia retributiva che caratterizzano i nostri rapporti umani. Infatti, se si applicasse alla ‘giustizia’ di

Dio il concetto umano della ‘giustizia’: non si spiegherebbe l'agire di Dio per la salvezza eterna dell'uomo, che -nel paradiso terrestre- ha trasgredito quanto gli aveva comandato; non si spiegherebbe la dichiarazione di Gesù fatta a Nicodemo: “Dio... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3, 16-17); non si spiegherebbe la presentazione di Gesù fatta da Giovanni Battista: “Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29); non si spiegherebbe quanto scrive l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù” (3, 21-26); non si spiegherebbe la risposta di Gesù all'interrogativo dei discepoli “«Chi si potrà dunque salvare?»». E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile»”. (Mt 19, 25-26). In quest'ottica va recepito il significato di “Padre giusto” (Gv 17, 25), chiamato così da Gesù nel suo dialogo con il Padre nell'ultima cena.

Di conseguenza, quando diciamo ‘Dio è giusto’, il contenuto di questo aggettivo ‘qualificativo’ va colto alla luce dell'agire di Dio rivelato nella parabola degli “operai della vigna” (Mt 20, 1-16) nella quale Gesù ci manifesta il vero volto della giustizia di Dio, una giustizia piena di amore gratuito, misericordioso, generoso, la cui generosità consiste nel dare la stessa mercede a tutti gli operai, agli ultimi come ai primi chiamati...

**3** – Pertanto, la misericordia di Dio non nega certo la sua giustizia; semmai, la esalta, poiché la sua è una giustizia ‘misericordiosa’. Spesso si dimentica che in Dio tutti gli attributi sono complementari: in Lui non può esserci contraddizione fra la giustizia e la misericordia.

“tutti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio, costoro sono veri figli di Dio” (Rm 8, 14).

– non si spiegherebbe l’agire di Dio per la salvezza eterna dell’uomo, che, nel paradiso terrestre, ha trasgredito quanto gli aveva comandato;

– non si spiegherebbe la dichiarazione di Gesù fatta a Nicodemo: “Dio... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3, 16-17);

– non si spiegherebbe la presentazione di Gesù fatta da Giovanni Battista: “Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1, 29);

– non si spiegherebbe quanto scrive l’apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù” (3, 21-26);

– non si spiegherebbe la risposta di Gesù all’interrogativo dei discepoli “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”. (Mt 19, 25-26). In quest’ottica va recepito il significato di “Padre giusto” (Gv 17, 25), chiamato così da Gesù nel suo dialogo con il Padre nell’ultima cena.

Di conseguenza, quando diciamo “Dio è giusto”, il contenuto di questo aggettivo qualificativo va colto alla luce dell’agire di Dio rivelato nella parabola degli “operai della vigna” (Mt 20, 1-16) nella quale Gesù ci manifesta il vero volto della giustizia di Dio, una giustizia piena di amore gratuito, misericordioso, generoso, la cui generosità consiste nel dare la stessa mercede a tutti gli operai, agli ultimi come ai primi chiamati...

Pertanto, la misericordia di Dio non nega certo la sua giustizia; semmai, la esalta, poiché la sua è una giustizia “misericordiosa”. Spesso si dimentica che in Dio tutti gli attributi sono complementari: in Lui non può esserci contraddizione fra la giustizia e la misericordia.

**Fr. Agostino Martini**

1. Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai».

2. Udienda generale 18 maggio 2011: *L’intercessione di Abramo per Sodomia* (Gen. 18, 16-33).

3. Cf. anche Mt 12, 31-32: “Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata. E chiunque parlerà male contro il Figlio dell’uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro”.

4. Cf. Benedetto XVI, *Regina Coeli*, 11 aprile 2010.

FRATERNITÀ CARMELITANA DI POZZO DI GOTTO

## I MERCOLEDÌ DELLA SPIRITUALITÀ - 2012

Dal 24 Ottobre al 5 Dicembre  
sala del convento dalle h. 20.00 alle h. 21.00

### LA CHIESA SI FA DIALOGO A 50 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE

*La spiritualità cristiana: l’ascesi*  
(Alberto Neglia)

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE

*La spiritualità cristiana: l’ascesi*  
(Alberto Neglia)

MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE

*La Chiesa in dialogo con il mondo: la prospettiva  
della “Gaudium et spes”*  
(Gregorio Battaglia)

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE

*La dignità del matrimonio e della famiglia*  
(GS 47-52)  
(Aurelio Antista)

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE

*La missione come dialogo: la prospettiva di  
“Ecclesiam suam” di Paolo VI*  
(Santino Colosi)

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE

*Il dialogo ecumenico: i decreti sull’ecumenismo e  
sulle chiese orientali*  
(Egidio Palumbo)

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE

*Il dialogo interreligioso: la dichiarazione sulle  
religioni non-cristiane*  
(Egidio Palumbo)

Per informazioni

Chiesa del Carmine tel 0909762800